CRONACA CITTADINA

VISIONE APOCALITTICA STANOTTE SUL FIANCO DELLA COLLINA DI SUPERGA

Sotto la bufera di neve brucia «villa Robilant»

Erano in corso i lavori di restauro per trasformare il lussuoso edificio nel più moderno ristorante di Torino - Danni incalcolabili: distrutti arredamenti, mobili antichi e quadri - La dura opera dei vigili del fuoco: tre pompieri feriti da un'esplosione - Le cause del sinistro

Un furioso incendio ha devastato stanotte l'ala principale della villa Robilant, sulla collina di Superga, in via Borgofranco 47. Per 5 ore è stata una visione apocalittica: un rogo di rara violenza sotto la bufera scatenata dal maltempo. Le fiamme, alte sino a 40-50 metri, tra dense colonne di fumo, erano visibili a grande distanza e illuminavano sinistramente tutto il fianco del colle, ammantato di bianco. Le operazioni dei vigili del fuoco sono state ostacolate dal vento e dalla neve. Nel buio del cielo, l'enorme falò rosso palpitante di furia selvaggia, un alone grigiastro di vapori, il gran fondo candidissimo della neve. La scena si vedeva distintamente, perchè era alta sulle prime pendici della collina come su un gigantesco palco. Torino allarmata, dalla sponda del Po, assistEva allo spettacolare incendio.

Dove ora si ammucchiano macerie fumanti, doveva sorgere nella prossima primavera uno dei più ricchi e lussuosi ristoranti d'Europa. La villa, che attualmente appartiene alla Società Immobiliare Bassi, conteneva mobili, cristalli, specchi e quadri di grande valore. Da qualche tempo erano iniziate le opere di restauro e di adattamento. La casa Robilant sarebbe diventata ufficialmente, all'apertura del Salone dell'Automobile, il «Ristorante Al Re Gourmand», dove si sarebbe dato convegno la società elegante italiana e straniera.

Per adesso proseguivano i lavori. La villa era custodita da Giulia Borsei e da sua figlia, Mariettina di 17 anni, abitanti nel rustico. La Borsei, verso le 1,30 di stanotte, fu svegliata di soprassalto dal latrare rabbioso dei cani di guardia. Balzò dal letto per affacciarsi alla finestra. Vide il cortile e la strada Superga, rosseggianti come se la neve avesse assunto un colore nuovo, e vivo e caldo. Per un momento credette di sognare; poi guardò in alto: fiamme guizzanti divoravano il tetto della villa.

Frattanto si era svegliata anche la figlia della custode. La ragazza, resasi conto di quanto stava capitando si attaccò al telefono per chiamare i vigili del fuoco.

Dalla caserma di corso Regina Margherita si mossero due autopompe e l'autoradio. Il percorso per arrivare alla villa Robilant non è oggi dei più facili. Uno degli autocarri dei pompieri potè procedere spedito e giungere sollecito sul posto dell'incendio; ma l'altro si incagliò fra lastroni di ghiaccio e mucchi di neve. I vigili dovettero scendere a terra e aprire la strada all'autopompa con badili e picconi.

Intanto il grande edificio si era mutato in un rogo immenso. Lo spettacolo era impressionante: la neve che continuava a cadere si sciolse in pioggia per un raggio di almeno cento metri.

Mentre le pompe, abilmente manovrate, rovesciavano fiumane d'acqua sulla casa in fiamme, giungevano sul posto il comm. Silvio Turati, presidente della Società Immobiliare Bassi e il direttore dott. Armando Ridelli. Essi dovettero assistere, impotenti, alla distruzione delle parti più belle e più preziose dello stabile. Un grandissimo salone del primo piano, tutto specchi e cristalli, con lussuose suppellettili, tappeti di valore, mobili di pregio, è stato irrimediabilmente devastato. Le fiamme hanno pure fatto scempio dei quadri e degli altri mobili antichi che erano ancora ammucchiati in poche camere nell'attesa di una definitiva sistemazione.

I vigili del fuoco si sono prodigati fino alle ore otto; le squadre che erano accorse al primo allarme delle 2 ricevevano il cambio da altri uomini e la lotta riprendeva contro gli ultimi focolai, dai quali si sprigionavano di tanto in tanto nuove vigorose fiamme covate dalle macerie. I pompieri, i piccoli uomini neri che si erano battuti per tutta la notte con i getti delle loro lance e con il loro personale ardimento (tre sono rimasti feriti e sono attualmente in ospedale mentre altri sono rimasti contusi e hanno dovuto venire medicati) sono riusciti ad impedire il propagarsi dell'incendio e poi a domarlo.

La causa del grave sinistro non è ancora stata accertata in modo sicuro. Sembra comunque che alcuni cavi aerei, passanti sotto il tetto dalla parte esterna, si siano spezzati sotto il peso della neve e abbiano provocato un corto circuito.

Difficile anche una valutazione dei danni dell'ala distrutta, anche per il riserbo dietro cui si sono trincerati i proprietari. Pare comunque che debbano ascendere a decine e decine di milioni di lire. E' noto infatti che la Società Immobiliare Bassi avrebbe stanziato 300 milioni di lire per i lavori di restauro e di adattamento. Il solo impianto di riscaldamento aveva un valore di circa 30 milioni.

La drammatica visione di Villa Robilant in preda alle fiamme nel parco coperto di neve

La custode, Giulia Borsei, è stata svegliata dal latrare dei cani. (fotografia Moisio)

Il racconto dei tre feriti

"Lo scoppio mi ha accecato e sono piombato nel vuoto" - Gli altri due scaraventati contro le pareti

All'ospedale Maria Adelaide si trovano ricoverati i tre vigili del fuoco rimasti feriti stanotte nella villa Robilant di via Borgofranco 47 mentre lottavano con i compagni per circoscrivere il furioso incendio. Sono: Luigi Giuliano di 48 anni abitante a San Ambrogio, Giuseppe Maritano di 46 anni abitante a Cumiana e Giuseppe Scardicchi di 23 anni abitante nella nostra città in via Verolengo 128.

Giuseppe Scardicchi: 23 anni

Abbiamo parlato con i vigili: i sanitari stavano ancora medicandoli.

«A metà strada per andare a Villa Robilant — spiega Giuliano — mentre si procedeva con difficoltà, uno dei nostri automezzi slittava impantanandosi a lato della strada. E' stata necessaria mezz'ora di lavoro per rimetterlo in marcia e raggiungere le altre macchine che erano accorse a Villa Robilant dove le fiamme stavano divenendo più vigorose di minuto in minuto. Giunti sul posto dovemmo constatare che le difficoltà non erano ancora finite. Mancava l'acqua. Unendo i nostri sforzi e con la collaborazione di contadini del posto, usufruendo della sola acqua a disposizione nelle autobotti riuscimmo tuttavia ad aver ragione delle fiamme».

La situazione sembrava già quasi risolta quando accadde l'incidente più grave. Il vigile Giuliano con i colleghi Maritano e Scardicchi era salito al quarto piano dello stabile per eliminare alcuni tizzoni che bruciavano ancora. Opera pericolosa e delicata perchè tutto intorno, ogni tanto, crollavano pezzi di muro ed il calore era intensissimo. «Improvvisamente — racconta ora lo Scardicchi — udimmo una violentissima esplosione. Prima ancora che potessimo renderci conto di cosa stava accadendo fummo investiti da una fiammata. Accecato mi mancò il terreno sotto i piedi e precipitai nel piano sottostante con un volo di circa 4 metri. Su di me piovvero calcinacci e mattoni lasciandomi semi-svenuto».

Luigi Giuliano: 48 anni

Il Giuliano e il Maritano, che si trovavano più vicini al punto dell'esplosione, investiti in pieno dalla vampa di fuoco sono stati scaraventati contro la parete laterale della stanza gravemente ustionati al viso per cui in un primo momento si è temuto persino che avessero perso la vista. Immediatamente soccorsi dai compagni i tre sono stati trasportati, con una autobarella del Comando, all'ospedale Maria Adelaide dove i medici li hanno ricoverati in osservazione. Lo Scardicchi ha riportato la frattura del setto nasale e contusioni alle gambe e alle spalle; il Giuliano e il Maritano sono stati medicati per ustioni di secondo grado al viso e in altre parti del corpo. Altri vigili sono rimasti feriti nell'esplosione, ma fortunatamente hanno riportato ferite leggere.

Domate le ultime lingue di fuoco che minacciavano di distruggere completamente Villa Robilant è stata aperta una inchiesta per accertare le cause dell'esplosione. Dalle prime sommarie indagini, effettuate dagli stessi pompieri che si trovavano sul luogo, s'è appreso che lo scoppio sia stato provocato dall'esplosione di una grossa bombola d'ossigeno (di quelle usate per la saldatura) depositata al secondo piano dello stabile da alcuni operai che stavano portando a termine lavori di riparazione agli impianti igienici.

Giuseppe Maritano: 46 anni

PASSATEMPI

CAMBIO DI LETTERA

1. Involto; 2. Giardino con grandi alberi; 3. Donna frugale; 4. Sedile da giardino; 5. Epe.

Soluzione del giuoco precedente:

Cancellando: 1. Como; 2. Indi; 3. Erie; 4. Iola; 5. Olmo; 6. Beato; 7. Venti; resta: «Il vapore: è acqua impazzita per il caldo».

LA BEFANA DEI VIGILI

Per oggi niente multe

Stamane la benefica vecchia ha riempito migliaia e migliaia di calze - Pranzi e pacchi dono

Anche stanotte la Befana è venuta. Come da secoli, puntuale. In migliaia di case i bimbi hanno dormito agitati: speravano di star svegli per vedere la vecchina. Se la immaginano sdentata, piovere giù dal camino o scavalcare il davanzale con la cesta dei doni e i bitorzoli sul naso.

Ma il sonno è stato più forte, i ragazzini hanno dormito sodo, la Befana è arrivata silenziosa: due formule magiche, cedono le porte, ecco la calza pronta per essere riempita. La vecchia si ferma pochi istanti, fa il conto delle sue possibilità, poi via verso altre calze e altri scarponi. I maligni dicono che quest'anno la Befana si è motorizzata: aveva un grosso camion (di seconda mano) e un [illegible] a sua disposizione per andare in fretta ai quattro capi del mondo. Sembra anche che le abbiano regalato un elicottero.

Ma noi non ci crediamo, non lo diciamo ai bambini, sarebbero delusi; oggi è la loro festa, poveri e ricchi sono stati per qualche ora felici, vivendo la magica pausa.

In tutta la città Enti assistenziali e di beneficenza hanno organizzato pranzi e festeggiamenti per i ragazzi più indigenti. A Torino il programma delle manifestazioni era vasto: l'Epifania è stata una giornata festosa: si è cominciato presto, alle 9. Al Cinema Capitol sono stati consegnati i doni ai figli dei sottufficiali e guardie dei reparti di polizia, alle 11 la NAD ha offerto pacchi agli ex-tubercolotici, alle 12 la A.A.I. (Associazione Aiuti Internazionali) ha dato un pranzo a 800 bimbi poveri (altri 600 sono stati invitati lunedì e martedì scorso). I Vigili urbani, poi, hanno invitato al Ristorante Dogana Vecchia, di via Corte d'Appello, altri 60 ragazzi scelti per ogni rione della città. Ma anche i Vigili hanno avuto la loro Befana: come ogni anno è venuta dagli automobilisti, proprio quelli che per un intero anno, cercano di farla franca con le multe e provocano le ire più violente dei buoni «civich». Oggi sono stati ricompensati: intorno alle loro piattaforme, ai crocicchi delle vie sono piovuti panettoni, champagne, biscotti, dolci e [illegible], torrone e grissini. Così una festa di colori, di pacchi, di carta e di tappi. I Vigili hanno sorriso, una volta tanto, agli automobilisti; sembravano confusi: nessuno ha visto, per oggi, il taccuino delle multe. Forse tutti se lo erano dimenticato a casa.

UNA COLTRE BIANCA DI 82 cm. RICOPRE LA CITTA'

Occorrono spalatori per vincere la neve

Un appello del Sindaco - Molte strade sono totalmente impraticabili - La situazione dei servizi tranviari e automobilistici - 5000 uomini al lavoro

FERROVIE — La situazione era stamane migliorata in tutto il Compartimento; nessun treno ha raggiunto i ritardi eccezionali di ieri. Quasi tutti i convogli sono giunti con ritardi da 15 a 30 minuti; il compito dei ferrovieri è stato anche agevolato dal minor afflusso del pubblico, a causa della giornata festiva. Le maggiori difficoltà si incontrano sulle linee di Savona, Cuneo, Genova.

TELEGRAFI — L'interruzione della linea telegrafica Torino-Milano tra Saluzzo e Chivasso non è stata ancora riparata: a causa di essa sono fuori servizio 80 cavi. Per il resto il servizio funziona regolarmente.

ELETTRICITA' — Il peso della neve ha provocato la rottura di parecchi fili, soprattutto nelle zone collinari, ma si è trattato sempre di guasti di importanza locale riparati in poche ore.

TELEFONI — Le comunicazioni sono quasi dovunque regolari, sia sulle linee della Stipel che su quelle di Stato. Anche la interruzione sul Cuneo per Livorno è stata riparata.

AUTOSTRADA — Il traffico è scarso ma possibile nei due sensi, purchè con prudenza e con uso di catene.

STRADE STATALI E VALICHI — Sono chiusi i passi del Piccolo e del Grande San Bernardo, del Moncenisio e della Maddalena. Valicabili con catene i colli del Monginevro, di Nava e di Tenda. Interruzioni stradali, che l'A.N.A.S. sta adoperandosi per eliminare, in alcuni tratti delle strade tra Casale ed Alessandria e tra Alessandria ed Asti.

STRADE PROVINCIALI — Quasi tutte percorribili con catene; qualche interruzione nel Cuneese. Ceresole è bloccata.

AEROPORTO — Le piste sono state mantenute sgombre ma la linea aerea Torino-Roma è tuttora interrotta: non è neppure atterrato alcun aereo diretto ad altre destinazioni e costretto a dirottare dal maltempo.

AUTOSERVIZI — Tutte le linee di pullman in pianura hanno potuto funzionare sebbene irregolarmente e con forti ritardi. Sono invece stati sospesi i servizi di autocorriere in talune valli alpine, soprattutto nel Cuneese. Gli autoservizi non sono giunti a Viù né a Crissolo.

Durante tutta la notte la neve ha continuato a cadere sulla città accumulando un nuovo strato sui 82 centimetri che erano già stati misurati nella tarda serata di ieri. Fortunatamente l'intensità della nevicata è un po' diminuita, e la situazione della viabilità non era stamane molto peggiorata in confronto a quella, tutt'altro che rosea, di ieri sera. In totale sono caduti 82 centimetri di neve; ma un buon terzo si è sciolto, grazie anche ai 12 mm. di pioggia caduti, cosicchè lo spessore della bianca coltre, compressa e appesantita, non supera i 45 centimetri anche nei parchi e nelle vie dove non è stata compiuta nessuna opera di sgombero.

Durante la notte, approfittando della diminuita potenza dell'offensiva della neve i servizi del municipio e dell'Azienda Tranvie hanno tentato di riguadagnare terreno e almeno la situazione della circolazione tranviaria, aveva registrato stamane un lieve miglioramento, anche perchè, data la giornata festiva, l'affollamento delle vetture si manifesta di gran lunga inferiore a quello di ieri.

[illegible]

LA BRIGANTESCA RAPINA DI PINEROLO

Sulle tracce dei tre banditi?

Il fulmineo colpo: dieci minuti, bottino diversi milioni

Il grave episodio di banditismo avvenuto la notte scorsa in frazione Abbadia Alpina, ha impressionato tutti gli abitanti del Pinerolese. I carabinieri della tenenza di Pinerolo hanno iniziato prontamente le indagini e da questa mattina all'alba stanno battendo la campagna e le montagne dei dintorni alla caccia dei tre banditi armati e mascherati che, dopo l'irruzione nella villa del possidente Delfino Lasagno, sono riusciti a fuggire portandosi dietro un bottino di diversi milioni in oggetti preziosi e denaro contante. Si spera che la giornata di oggi possa portare buoni indizi.

Il fatto è così avvenuto. Il Lasagno, conosciuto nella zona come persona facoltosa, ieri sera, a tarda ora, era riunito con la famiglia in cucina. Ad un tratto il silenzio della notte veniva rotto da un rumore sospetto proveniente dalla porta d'ingresso. Mentre i presenti stavano tentando di rendersi conto di quanto accadeva e prima ancora che potessero rendersi conto del pericolo, piombavano nella cucina tre individui armati e con il volto mascherato.

Uno dei tre banditi, probabilmente il capo, ingiungeva loro di rivelare all'istante dove fossero nascosti i valori di casa. Di fronte alla minaccia «Parlate o sparo» qualcuno dei presenti diede le informazioni richieste. Due degli uomini mascherati si dirssero verso il nascondiglio; il terzo rimase in cucina con il mitra spianato.

La drammatica rapina è stata portata a termine in meno di dieci minuti. Ben presto infatti i due rientravano nella stanza con un cospicuo bottino, costituito da una cassetta metallica contenente circa mezzo milione di lire in contanti, Buoni fruttiferi, titoli azionari, un libretto di banca e oggetti preziosi per un valore di parecchi milioni. Fatto cenno al compare rimasto a far da «palo» che tutto era andato secondo i loro desideri i tre si allontanavano.

Solo più tardi il possidente, riavutosi dallo spavento, si recava ad avvertire i Carabinieri di Pinerolo. Giunti sul posto questi effettuavano i primi sommari rilievi raccogliendo le deposizioni dei presenti al fatto. Purtroppo i familiari del Lasagno non hanno potuto fornire molti particolari utili all'identificazione.

Echi di cronaca

Nel primo anniversario della scomparsa di

Wanda Pellegrini n. Pieri

i familiari la ricordano a tutti coloro che la conobbero ed amarono. La Messa in suffragio verrà celebrata il giorno 18 gennaio alle ore 10 presso la chiesa di San Secondo.

La nuova Deputazione della Borsa Valori

Il Ministero del Tesoro, con decreto in data 29 dicembre '53, ha costituito la Deputazione Borsa Valori di Torino, per l'anno 1954.

Deputati effettivi sono: il direttore pro-tempore della sede torinese della Banca d'Italia, il dott. Benedetto Barra, Cartana Amedeo, dr. Attilio Dante Coda, avv. Umberto Rampolla, avv. Angelo Garino.

Deputati supplenti sono: ing. Ernesto Vercellino, dr. Francesco Lattanzi, Marco De Fornex, Carlo Borsoli.

Salvare le cose

La casa del prof. Vittorio Malleo aveva qualcosa del museo, della biblioteca e anche della chiesa. Le pareti di tutte le stanze erano ricoperte da quadri di ogni misura e di ogni fattezza e i mobili, tutti antichi e severi, erano pieni come gli scaffali di libri. In ogni dove facevano bella mostra di sé i più strani soprammobili o statuine, candelabri, lucerne, sculture, vasi, medaglioni. Non c'era in quella casa un solo angolo ancora disponibile tanto che, entrandovi, si aveva l'impressione di non potersi muovere con agio. Per giunta i vetri delle finestre, istoriati e intessuti di piombi, proprio simili a quelli delle chiese, erano sempre chiusi, anche durante l'estate, per cui sembrava, in quelle stanze, di non poter respirare. Non è da credere però che fra tutti quegli oggetti che opprimevano la casa del prof. Malleo non vi fosse nulla di pregio. Per la verità qualche pezzo di valore c'era: c'erano alcuni quadri di autore, c'erano vasi cinesi, libri antichi e rari e statuette pregiate. Comunque il fatto più interessante era che il Malleo aveva collezionato quegli oggetti raccogliendoli ad uno ad uno, durante anni di pazienti ricerche, non nei negozi degli antiquari dove solitamente ciò che è di valore viene venduto a caro prezzo, bensì nei mercati rionali, sui banchi delle robe vecchie. Perciò ognuno di quei pezzi era costato all'appassionato raccoglitore una somma irrisoria anche perché egli, di indole avara, sapeva sempre trovare il modo di pagare la metà di quanto richiesto dal venditore. E più s'accorgeva che l'oggetto era di valore, più il Malleo s'accaniva a denigrarlo per poterlo acquistare a prezzo minore. In quelle circostanze rincasava allora tutto festante per il vantaggioso affare concluso e s'industriava con entusiasmo a cercare un posticino anche piccolo per potervi collocare il nuovo acquisto.

Il prof. Malleo non era in realtà professore. Lo chiamavano con quel titolo gli amici e i conoscenti un po' perché aveva l'aspetto professorale e un po' perché si dilettava di pittura. Figlio di un commerciante di tessuti, egli aveva ereditato dal padre il palazzo ove risiedeva, due grandi poderi in terra fertilissima e una buona dose di avarizia. Vittorio Malleo, alto e slanciato nonostante i suoi sessantacinque anni, con gli occhiali orlati d'oro e una capigliatura bianca quasi sempre scomposta, sapeva sembrare pittore estroso quando si metteva al lavoro con la tavolozza in mano e il camice grigio addosso e sapeva sembrare altresì professore severo e sapiente quando vestiva il doppio petto scuro. Si è detto però che non era professore e si può aggiungere che non era nemmeno pittore. I suoi quadri avevano tutte le tendenze e nessuna personalità: nelle intenzioni la pittura voleva seguire lo stile classico, ma la mano inabile dipingeva figure ch'erano soltanto puerili.

Da circa trent'anni il professore Malleo era sposato. Sua moglie, Anita, più giovane di lui di quindici anni, era stata in gioventù una donna attraente; ora però era assai ingrossata e il tempo aveva accentuato nei suoi lineamenti ciò che v'era di grossolano e volgare. Il Malleo, per sposare questa donna aveva corso il rischio di essere diseredato dal padre. Si diceva infatti che Anita, nei tempi in cui Vittorio si era invaghito di lei, esercitasse il mestiere della lavandaia. Tuttavia egli era riuscito a coronare il proprio sogno d'amore senza scatenare le ire paterne, salvando quindi, in pari tempo, la preziosa eredità.

Ogni mattina Vittorio Malleo, uscendo di casa, si metteva alla ricerca dei pezzi rari: visitava i rivenditori di libri usati e quelli dei ferri vecchi, gli straccivendoli ch'erano soliti acquistare nei loro giri per le abitazioni anche altri oggetti oltre agli stracci e infine, nei mercati, si soffermava lungamente davanti ai banchi di queste merci scrutando con l'occhio attento e abile ogni cosa esposta. Quasi giornalmente il Malleo riusciva così a pescare qualcosa di buono da aggiungere alla propria collezione. La moglie, quando lo vedeva arrivare con qualche cianfrusaglia in mano, si metteva a brontolare, diceva che la casa stava per scoppiare tanto era zeppa e che quella era tutta roba inutile, insignificante. Il marito, contento per l'acquisto, cercava di illustrargliene i pregi, inventava storie fantastiche che riguardavano l'oggetto e alla fine concludeva dicendo che la propria opera era nobilissima poiché mirava a trarre in salvo le opere d'arte cadute ingiustamente fra la plebaglia delle cose comuni e volgari.

In realtà questa mania che il Malleo aveva di raccogliere le opere ch'egli riteneva di pregio non era dovuta al miraggio del lucro, come poteva far supporre la sua innata avarizia, bensì al desiderio veramente nobile di salvare ciò ch'era di pregio e che correva il pericolo di andare distrutto. Inoltre c'era nella sua passione la smania della scoperta che anche di per sé avrebbe potuto giustificare quel comportamento. A volte gli amici che visitavano la sua casa chiedevano di poter acquistare qualcosa, un vaso, un quadro, una statua; ma sempre egli s'affrettava a respingere le richieste ancor prima di conoscere le offerte perché ciò che strappava all'oblio o alla distruzione sui banchi dei rigattieri veniva ad assumere per lui un alto valore morale oltre al possibile valore commerciale. Quelle cose le sentiva al sicuro e degnamente valorizzate solo nella sua casa: venderle avrebbe significato tradire la missione che si era proposta.

Un giorno — si era nel tardo autunno e le giornate erano sempre immerse nella nebbia — il Malleo si ammalò. Accusava inappetenza, apatia e stanchezza, ma non voleva sentire il parere di un medico. «Sarà un po' di influenza» diceva, e si abbandonava in una poltrona del proprio studio dove erano esposti i pezzi più importanti della collezione. Trascorreva così lunghe ore guardando amorevolmente, con il capo girato ora da una parte ora dall'altra, i vari oggetti e ricordando con soddisfazione i particolari del loro salvataggio. Quand'era così rilassato nella poltrona, si proponeva di tanto in tanto di alzarsi e di uscire per continuare le abituali ricerche, ma non si decideva mai a farlo. La stanchezza e l'apatia erano più forti di quel suo desiderio. Anita lo vedeva con piacere seduto quietamente in quella poltrona perché pensava che in tal modo l'afflusso nella sua casa delle cose strane e inutili avrebbe subito una pausa. Ma capitava a volte che venissero all'abitazione del professore gli stessi rivenditori per proporre al Malleo l'acquisto di qualche oggetto. La signora Anita, in quei casi, dopo aver introdotto gli indesiderati visitatori nello studio, si ritirava in un'altra stanza sbattendo gli usci. Vittorio Malleo, anche se l'offerta gli interessava, metodicamente la rifiutava *a priori* per poi procedere all'acquisto a prezzo irrisorio. Uscito il rigattiere, il professore si alzava per cercare di sistemare i nuovi oggetti, ma anche quella operazione gli costava una fatica enorme tanto che a volte si vedeva costretto a rinunciarvi per abbandonarsi di peso sulla poltrona.

Dopo circa quindici giorni dalle prime manifestazioni di stanchezza e di inappetenza, la malattia si manifestò più chiaramente con febbre alta e dolori acuti alla schiena. Un medico, chiamato nonostante le riluttanze del professore, diagnosticò pleurite bilaterale e il Malleo dovette così abbandonare il proprio studio per trasferirsi nella camera da letto. La febbre era sempre alta e causava al professore frequenti vaneggiamenti. Nel delirio egli balbettava frasi sconnesse, dalle quali tuttavia si poteva intendere ch'egli voleva acquistare, senza però mai riuscirci, una preziosa anfora romana. Talora egli tendeva anche in avanti le mani e faceva adunche le dita per ghermire l'oggetto irraggiungibile. Nei momenti di lucidità, quando la febbre si abbassava, il professore Malleo pregava la moglie di andargli a prendere un oggetto, che di volta in volta egli le indicava precisandole con esattezza il punto in cui si trovava, e dopo averlo fatto posare ben in vista sul comodino o addirittura sul letto, lo contemplava a lungo. Se Anita restava a fargli compagnia, il marito esprimeva ad alta voce le considerazioni che gli sovvenivano guardando quegli oggetti. «Che fortuna — diceva ad esempio — per questo vassoio cinese che io l'abbia trovato fra quei ferri vecchi. Se avessi tardato anche un giorno solo, certamente sarebbe stato distrutto». Anita, per non contrariare il marito, taceva, ma guardava con aria ironica il vassoio che mostrava più di una incrinatura e le cui decorazioni pittoriche apparivano quasi indecifrabili tanto erano stinte. Non riusciva proprio a capire l'importanza di quella cosa. Spesso le considerazioni del prof. Malleo sconfinavano nei vaneggiamenti per l'improvviso salire della febbre.

La malattia, anziché avviarsi verso la guarigione, andava peggiorando. Poi, un mattino, il medico constatò che il professore era affetto anche da polmonite. Le cure furono intensificate ed Anita provvide a far assistere l'ammalato da un infermiere. Ma ogni premura fu vana: la fibra di Vittorio Malleo non resistette all'assalto del male ed egli morì una notte senza che l'infermiere nemmeno se ne accorgesse. Anita lo pianse con un rammarico insospettato. Aveva imparato a sopportare le sue manie, sebbene non fosse mai stata veramente innamorata di lui e quasi le dispiaceva di non vederlo rientrare con qualche cianfrusaglia in mano.

Ma dopo qualche settimana di solitudine quella casa piena di cose ch'ella aveva sempre mal sopportato e mai capito le divenne insopportabile. Sentiva più che mai il desiderio di una casa semplice e moderna, libera da tutto ciò ch'era inutile. In quei giorni capitarono due rigattieri che non sapendo della morte del professore erano venuti per offrirgli alcuni quadri e dei libri. Anita ne approfittò per offrire ad essi tutte le cose che il marito aveva raccolto a poco a poco in tanti anni. I rigattieri rimasero un po' indecisi e dissero che di tutta quella roba non sapevano cosa farsene perché nessuno l'avrebbe voluta acquistare. La donna però insistette e i due finirono con l'accettare offrendo una somma irrisoria, di gran lunga inferiore a quella, già bassissima, che il Malleo aveva pagato per mettere insieme la preziosa collezione. L'affare fu concluso in maniera molto sbrigativa e i rigattieri, quello stesso giorno, ritornarono nella casa della vedova con grandi casse che via via riempirono con i più svariati oggetti. I quadri, i libri, le statue, i vasi e le sculture ritornarono così nei luoghi donde erano venuti. I cenciaioli, nelle loro botteghe oscure, li gettarono fra gli stracci e i rottami di ferro. Nei giorni di mercato caricavano alla rinfusa un po' di quella roba sui carretti per andare nelle piazze rionali. Di tanto in tanto qualche persona anziana si fermava davanti a quei banchi, scrutava a lungo le cose, poi sceglieva una statuetta o un candelabro chiedendone il prezzo. E tutto ricominciava da capo.

Remo Lugli

Scomparsi i fidanzati di Edimburgo

Il magnate boliviano ha mobilitato decine di investigatori alla loro ricerca - I due giovani ricorreranno contro l'ordinanza di rinvio delle nozze

Isabella Patino, la bellissima figlia diciottenne del «re dello stagno»

Edimburgo, mercoledì sera.

Don Antenore Patino, il miliardario boliviano, noto in tutto il mondo come «il re dello stagno» l'ha avuta vinta: almeno per il momento, sua figlia Isabella non potrà sposare James Goldsmith.

Lanciatosi alla caccia della fanciulla, nascostasi in Scozia per attendere il momento di convolare a giuste nozze anche senza l'autorizzazione del genitore, don Antenore Patino è riuscito a ottenere, da un Tribunale scozzese, una ingiunzione temporanea che non consente di rilasciare alla giovane l'indispensabile certificato di autorizzazione alle nozze, le quali avrebbero dovuto essere celebrate alle ore 10 di stamane, vale a dire alla scadenza dei prescritti sette giorni dall'atto delle pubblicazioni.

Questo il fatto nuovo del romanzo d'amore che dura ormai da sei mesi e che si è snodato clamorosamente attraverso Londra, Parigi, Casablanca ed Edimburgo.

Nel mentre, decine di investigatori privati, al servizio del magnate boliviano continuano a esplorare ogni angolo della regione, ma i due amorosi rimangono introvabili. Non hanno lasciato dietro di sé nessuna traccia. Tutto ciò che gli investigatori assoldati da Patino (la polizia ufficiale non interviene trattandosi di questione privata) sono riusciti ad accertare è questo: Isabella Patino, di soli 18 anni, e James Goldsmith (figlio ventenne di un arciricco proprietario di grandi alberghi) si sono allontanati da Edimburgo, fin dal 21 dicembre, dopo i 15 giorni di residenza necessari per le pubblicazioni.

Essi si recarono nel vicino centro di Stirling, ove occuparono due stanze separate nel primo albergo della città, ma il giorno dopo partirono e da quel momento più nulla si è saputo di loro.

James e Isabella, se vogliono fare opposizione, debbono iniziare la loro azione legale, come s'è già accennato, entro sette giorni. Stamane si afferma che il loro avvocato avrebbe già iniziate le pratiche.

LA FURIA DELL'INVERNO ACCENNA A PLACARSI

L'insidia del ghiaccio dopo la grande nevicata

In alcune zone la neve continua a scendere senza soste (un metro a Cuneo), mentre altrove si registra una schiarita, ma la circolazione resta impossibile o pericolosa - La corriera Dronero-Cuneo esce di strada: alcuni contusi e molto spavento - Nell'Alto Ovadese si circola in sci e sono avvistate le volpi - 20 automezzi rischiano di essere sepolti: il fortunoso salvataggio dei turisti

Situazione ancora caotica per le strade, sulle ferrovie, nelle campagne dell'Alta Italia in seguito all'ondata di maltempo incominciata domenica: situazione meno grave, però, di quanto non si potesse temere ieri, quando la neve continuava a scendere con grande violenza e abbondanza. Oggi le precipitazioni sono diminuite, e il pericolo maggiore è costituito dal ghiaccio, che rende le strade ben difficilmente transitabili anche dove sono state riaperte al traffico. Pochi sono i centri di campagna bloccati dalla neve; le comunicazioni fra grandi e piccoli centri, tuttavia, son lontane dall'essere normali.

Ad ASTI continua a nevicare fittamente senza sosta: alle 9 di stamane, dopo 37 ore consecutive di precipitazioni, in città l'altezza della neve aveva raggiunto i 74 centimetri; il traffico da e per la provincia continua così ad essere paralizzato, come lo è ormai da tre giorni. Da domenica notte nell'alta valle Bormida e nelle LANGHE molti centri sono isolati dai centri maggiori quantunque gli spartineve stiano lavorando per aprire varchi lungo le strade comunali.

In città stamane il latte è stato distribuito, ma in quantità ridottissima, perché alla Centrale non è giunto da molte frazioni e molti comuni della provincia. Sono segnalati diversi crolli di porticati e di costruzioni rustiche per il peso della neve, e in Asti è crollato un capannone della ferriera Ercole: solo danni, nessuna vittima.

Vento impetuoso

Ad ALESSANDRIA, per contro, la neve ha continuato a cadere per tutta la notte, cessando invece stamane. Però il cielo non accenna a schiarirsi, e il gelido vento dei giorni scorsi ha ripreso a soffiare con impeto, provocando ammassi di neve soprattutto nelle campagne. Nelle primissime ore di stamane hanno avuto inizio i lavori di sgombero dei tronchi stradali; se non riprenderà a nevicare, si spera che entro la giornata tali vie possano essere riaperte.

Per FOSSANO, si potrebbe ripetere quello che è stato detto di Asti: dopo una breve interruzione nel corso della serata di ieri, la neve ha ripreso a cadere per tutta la notte, sebbene con intensità minore in confronto ai giorni scorsi, e per tutta la mattinata, cosicché le strade nevose raggiungevano stamane alle 8 i 78 centimetri. Contrariamente a quel che accade sulle statali comunali e vicinali, il traffico è regolare sulla statale 28 e sulla provinciale Cuneo-Alba.

L'ufficio meteorologico di CUNEO segnalava ieri sera 80 centimetri di neve caduta in città e 90 in periferia. Poiché ha continuato a nevicare, sia pure con minore intensità, e nevicava anche stamane, si calcola che la neve abbia raggiunto in Cuneo città pressoché il metro di altezza. I treni e le corriere continuano a subire ritardi di ore.

Ieri l'autocorriera Dronero-Cuneo, con 70 passeggeri a bordo, è uscita fuori strada andando a finire in un prato: grande spavento, ma nessun ferito: solo qualche leggera contusione.

Il transito per il colle della Maddalena è sempre interrotto, mentre sui valichi del Col di Tenda e del Colle di Nava gli automezzi procedono, ma con le catene e con grande difficoltà. In particolare disagio si trovano i comuni di Alto, Caprauna e Briga Alta, pressoché isolati e circondati da molta neve. Nel nostro ospedale è stato ricoverato per gravi sintomi di congelamento agli arti inferiori il ventisettenne Giovanni Cesano, di San Michele di Prazzo.

A BIELLA durante la notte la neve è caduta in quantità minima, come del resto ieri, almeno in confronto agli altri centri del Piemonte; però il freddo intenso, che in città ha raggiunto 3 gradi sotto zero, ha trasformato vie e piazze in lastroni di ghiaccio su cui scivolano pedoni e veicoli. Numerosi cittadini hanno riportato contusioni di lieve entità, mentre sulle strade del Biellese, ricoperte anch'esse da uno strato di ghiaccio, il traffico è ostacolato notevolmente ed è pericoloso. Al Lago del Mucrone la neve è alta mezzo metro.

Novara «asciutta»

Anche sul NOVARESE non nevica più da ieri sera, ma il gelo ha ridotto le strade a lastroni di ghiaccio e solo nel centro di Novara, dove gli spalatori sono entrati immediatamente in funzione, la neve è completamente scomparsa. Sulle strade della provincia, trenta spartineve hanno cooperato nell'opera di sgombero, e non vi sono più strade bloccate. Continuano invece i ritardi dei treni: particolarmente i convogli provenienti da Torino e da Milano, transitano con ritardi di circa un'ora.

A CASALE fa freddo (5 sotto zero), ma la neve continua a cadere, mentre il cielo cupo lascia prevedere che la situazione non potrà migliorare in giornata. Nelle prime ore di stamane le strade provinciali Casale-Asti e Casale-Valenza sono state aperte al traffico da spartineve; impraticabili restano invece quelle comunali. Sulla statale del Monferrato diciassette automezzi abbandonati dagli autisti, alcuni addirittura attraverso la strada, rendono ancora più difficili i lavori di riattamento. Tutti gli autoservizi restano sospesi; migliorata è la situazione delle ferrovie nei confronti di ieri, pur subendo ancora i treni ritardi considerevoli.

Per tutta la notte ha continuato a nevicare nell'ACQUESE, cosicché le piste aperte ieri dagli spartineve sono state completamente ricoperte da una nuova coltre bianca di 10-15 centimetri e le comunicazioni sono dovunque un'altra volta interrotte. Mancano in città i rifornimenti di latte e di verdura. Anche sull'OVADESE nevica da oltre sessanta ore, e le strade provinciali per Genova, Alessandria, Acqui e Novi sono chiuse al traffico, e venti paesi della Valle Bormida e della Valle d'Orba sono tuttora isolati.

Numerose sono sono prive d'acqua ed appositi corrieri, per qualche sentiero aperto nelle prime ore di stamane, ne recano piccoli rifornimenti con damigiane e botti. Numerosi abitanti dei paesi situati sulle zone collinari hanno dovuto munirsi stamane degli sci per recarsi a fare provviste: l'unico servizio che funziona bene è quello telefonico. Si apprende che sul versante della Valle Orba sono state avvistate stamane alcune volpi.

Stamane su PIACENZA e dintorni ha ripreso a cadere fittissima la neve dopo circa quattordici ore di sosta, nelle quali è stato impossibile porre rimedio ad una situazione generale piuttosto grave. La maggior parte delle strade è tuttora ricoperta da quasi un metro di neve, e stamane solo con l'aiuto delle camionette della polizia il latte ha potuto essere distribuito in città.

Centinaia e centinaia di automezzi si trovano fermi sulle strade nazionali per Milano e per Voghera, ostacolando completamente il transito, che la polizia stradale si sforza di riaprire facendo uso di trattori. Preoccupante la situazione degli autocarri in sosta che trasportano animali: già una decina di maiali sono deceduti per il freddo.

Incidente a Trieste

Nell'ALTO ADIGE, la grande nevicata giunta di sorpresa e al termine delle vacanze, ha bloccato centinaia di turisti. Momenti drammatici hanno vissuto ieri sera i viaggiatori di una ventina di automobili rimaste bloccate al confine con l'Austria, fra Versiaco e San Candido, da una violentissima bufera di neve, scatenatasi al Passo di Prato alla Drava. Le autovetture che stavano per essere sepolte dalla neve, sono state liberate dopo un paio d'ore da potenti spazzaneve, giunti appositamente da entrambe le parti del confine.

A TRIESTE, il maltempo è cessato; il cielo stamane si è schiarito e la bora è diminuita di intensità. Del tempaccio di ieri e dell'altro ieri, rimangono numerosi testimoni, agli angoli delle strade e sui tetti strati di neve ghiacciata. La temperatura si mantiene infatti sotto lo zero.

Ieri le raffiche di bora hanno raggiunto, in qualche momento, i 125 km. all'ora, mentre la media si manteneva sui 100. Il ciclone ha causato gravi danni agli impianti portuali, eradicando, tra l'altro, un ponte scaricatore al molo carboni. Si tratta di una gru di 200 tonn., la quale è stata strappata parzialmente dalla base e nel precipitare ha fracassato due vagoni ferroviari e ha quindi aperto uno squarcio nello scafo del piroscafo Benaia che era sotto carico.

In rada numerosi piroscafi si trovavano in difficoltà a causa del fortissimo vento.

Un fotografo ritrae dagli scorci del Duomo di Milano ricoperto di neve

Diecimila spalatori impiegati a Milano

Mezzi cingolati disincagliano le auto sulla strada di Pavia

Milano, mercoledì sera.

La neve da ieri sera ha cessato di cadere sulla città dopo aver raggiunto i 47 cm. I servizi disposti dal Comune hanno dovuto essere rafforzati: l'Ufficio tecnico ha chiesto uno stanziamento suppletivo ai 300 milioni preventivati per la spalatura. Anche i 5.000 contisti e i 4500 avventizi che hanno partecipato all'opera di sgombero si sono dimostrati insufficienti, e nella nottata sono stati reclutati per la sola città altri 500 spalatori.

I comandi dei vigili urbani hanno disposto l'intensificazione della sorveglianza per ovviare a deplorevoli mancanze dei cittadini: in poco più di dodici ore ieri le multe sono state superiori alle 600. Per gli infaticabili vigili sono state disposte ricompense.

Il servizio tranviario è notevolmente ostacolato dalle condizioni delle strade e dalla neve che si è ghiacciata nella notte sugli scambi. I treni, specie quelli che provengono dal nodo ferroviario di Bologna, subiscono ritardi anche di due o tre ore. Il Cremonese, dove la neve ha raggiunto i 38 cm., è completamente isolato ed il traffico ferroviario da e per quella zona è ancora paralizzato.

Fra Pavia e Casteggio un centinaio di automobili sono rimaste immobilizzate sulla strada, e il Prefetto generale Cappa ha disposto l'immediato invio di mezzi cingolati per disincagliare le automobili e ristabilire la viabilità.

Spara alla selvaggina e fredda il nipote

Disperato, punta il fucile contro di sé uccidendosi

Firenze, mercoledì sera.

In località Marsigliana, a circa 100 metri dalla casa colonica Cafaggiolo, di proprietà dei fratelli Bedarida e affidata al nucleo familiare del colono Guglielmo Dondoli, è avvenuto un tragico episodio. In conseguenza di un incidente di caccia sono morti in impressionanti circostanze, Lorenzo Dondoli di 43 anni e Urbanello Urbanelli di 25 anni, boscaiolo, che aveva sposato tre mesi fa la nipote del primo.

L'Urbanelli, con la moglie, erano ospiti della famiglia Dondoli, presso la quale erano venuti a passare le feste di Capodanno. Ieri nel pomeriggio l'Urbanelli e il Dondoli decidevano di andare a caccia assieme. Presero entrambi un fucile da caccia calibro 12 e si incamminarono nel bosco, iniziando la battuta che doveva poi concludersi tragicamente.

Il Lorenzo Dondoli, ad un certo momento, avvistata la selvaggina, dimenticava che dietro la siepe che lo separava dall'animale era appostato il nipote Urbanello. Presa la mira, lasciò partire un colpo che investì in pieno il giovane, che rimaneva ucciso sull'istante.

La disperazione del Lorenzo Dondoli alla vista del giovane nipote ucciso fu immensa; egli, perso il lume della ragione, si puntava il fucile al petto e si sparava un colpo, che lo feriva gravemente alla regione sottoclaveare sinistra provocandogli un terribile squarcio; poco dopo, anche in conseguenza dell'abbondante emorragia, il Dondoli spirava. Strazianti furono le scene fra i familiari quando rinvennero nel bosco, a breve distanza l'uno dall'altro, i due congiunti morti.

Gli Astri: Luna in trigono a Giove, ma in quadrato a Marte. Fortuna e successi che richiederanno prima o poi dei sacrifici. Si indica in prevalenza ai tipi: Vergine, Bilancia e Sagittario.

Vergine: disposizioni brillanti per l'avvenire. Situazione influenzata dai parenti e da persone vicine. Vecchie questioni che vengono a galla e che si sfruttano opportunamente.

Bilancia: intraprese piuttosto soddisfacenti. Avvenimenti nuovi in materia di denaro. Felicità in casa, notizia che vi empirà il cuore di giubilo.

Sagittario: non occorre cambiare itinerario, vi verranno gli aiuti necessari e potrete finalmente guardare in faccia chi vi ha fatto soffrire. Unione o stretta di mano ardente e fortunata.

Ai nati dell'Ariete: avvenimenti che si succederanno a catena e che daranno la buona spinta al lavoro e alla casa. Due avversari che si piegano. Toro: il passaggio sarà lungo e allargato. Un tuffo risolverà tutto. Gemelli: spostamento serio, donna micidiale che rimane scornata. Dono che si verifica o si prepara. Cancro: attività, resistenza fisica in aumento. Spostamenti utili. Sport vantaggiosi. Leone: soddisfazione familiare, vittoria come se fosse in pugno. Pilota che vi farà sorridere. Scorpione: iniziative, militare, energica, di alta precisione. Capricorno: amiche affettuose vi daranno sollievo nei vostri affanni. Sogni propizi nella notte. Andamento migliorato. Acquario: gioia offuscata dalla cattiveria di una donna senza coscienza, ma superamento certo delle insidie. Siete come una roccia. Pesci: influenza che vi aiuterà a risolvere degli enigmi. Dalle ore 10 alle 12 avrete più vantaggi.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 52.121

Alfieri: 16,30-21,15 Rivista Carlo Dapporto: «Baracca e burattini» Carignano: Govi, ore 16 e 21,15: «Colpi di timone» di E. La Rosa. Gobetti: Comp. piemont. G. Bonili ore 16,30 e 21,15: «Povre mami» e. Il Teatro v. Sacchi 66, ore 16,00: «acqua cheta» di Pietri: ore 21,15 «La Duchessa del Bal Tabarin». Metropolitana: 16,30 Marionette Gianduja: «Il sogno di Natale».

Mostra Presepi, p. S. Carlo 183: orario continuato dalle 10 alle 24.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42.832): 16,30-19; 21-1 Di Nunzio, M. Cavanna, R. Vigna. Bruno ex-Baletta: danze ore 21. Castellino: 16,30-21 Rosa Ciol. Club Magnolia Il ore 16 e 21 danze. Faro: ore 16,30 e 21 Buscaglione. Fassio: Café chantant Medici 113. Gaudio: ore 16 e 21 Silvestro. Gay Accad. Danze 16,30 e 21 Orch. Angelini: «Sogno di Haway». Hollywood 16-21 Orch. Casablanca. La Perla: 16,30-21 Nini Rosso, c. G. Sandra, Trio Happy Singer. Montecappuccini Danze 16-19, 21-24. Nirvana Danze 16,30-21 Bandino. Paleo p. C. Felice 40 ang. p. Paleocapa: 21,30 Grotta del Jazz. Principe 16,30-21 Canfora-Pelrone. Rinaldi Volta 6 scuola e danze 21. Smeraldo, via Goito 5, t. 693-470: 16,30-21 due Orch. Balocco-Lanfranco e La Monica-Cortesi-Busca. Trocadero 16,30-21 Succ. D'Andri, Jannone-Argenti; canta Lairagna. Winter Eden, p. Statuto, 16,30-21.

Augustus Night Club: Quintetto Busca. Attrazioni danze 17,30, 22-3. Chatham v. T. Rossi 2: ore 20-3. Ristorante Danze, Or. Millepiedi. Columbia Danze, via Goito 5 bis, tel. 60.143. Attr. Orch. Armand. Dadone: ore 21-3 Danze, Arte varia. Orchestra Lana. Estoril Club v. Cavour 8, t. 44.700: Compl. «The Old Time Nights». Le Perroquet, via Goito 15, tel. 63.065, Orchestra Cuban Boys. Maison des Artistes p.za S. Carlo 182, Orchestra Allegriti ore 21-3. Tavernetta Bar Svizzera, via Amendola 10, t. 47.533, Arte varia.

Palazzo del Ghiaccio al Valentino. Ore 9-12; 15-18,30; 21-23,30. Pattinaggio Pellerina: tel 773.128.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'incantevole nemica» (Nino Pavese), Silvana Pampanini, R. Lamoureux. Ariston: «Gli amori di Cristina», Mc Murray, E. Parker. 1a vis. ass. Astor: «Le avventure di Peter Pan» techn. Walt Disney e «La valle degli orsi». Screenvision. Mattinata 10,30 a L. 200. Corso: «Vacanze romane» Gregory Peck, Audrey Hepburn. Doria: «Una signora per bene», D. Darrieux. Matt. 10,30 a L. 200. Lux: «Il cavaliere della valle solitaria» A. Ladd, J. Arthur, Van Heflin, technic. in Screenvision. Maffei: «Gli amori di Cristina» F. McMurray, E. Parker. 1a vis. ass. Metro-Cristallo: Lana Turner, Kirk Douglas, Walter Pidgeon: «Il bruto e la bella». Schermo panoramico. Mattinata ore 10,15, premiazione pittori in erba. In programma: «Lili» a L. 200. Reposi: «La Tunica» technicolor in CinemaScope, R. Burton, Jean Simmons, Victor Mature. Torino: «Torna piccola Sheba», Burt Lancaster, S. Booth. Ap. 14. Vittoria: «La legione del Sahara» tech. Alan Ladd, R. Conte, Dahl.

Alexandra: «Moulin Rouge» tec. J. Ferrer, Z. Gabor. Schermo pan. Alpi: «Cinema d'altri tempi» Ferraniacolor W. Chiari, L. Padovani. Augustus: «Tesoro dell'Africa», H. Bogart, J. Jones, Lollobrigida. Capitol: «Moulin Rouge» techn. J. Ferrer, Z. Gabor. Schermo pan. Faro: «Moulin Rouge» technic. J. Ferrer, Z. Gabor. Schermo pan. Gianduja: «Viva la rivista» con Walter Chiari, Isa Barzizza. Hollywood: «Prigioniero di Zenda» tech. S. Granger, D. Kerr. Ideal: «Valle dei bruti» colori. Nuova Riv. Valdemaro 16-19-21,15. La Perla: «Vergine sotto il tetto» W. Holden, D. Niven, McNamara. Massimo: «Giuseppe Verdi» Crassey, G. André, A. M. Ferrero, col. Nazionale: «Prigioniero di Zenda» technic. S. Granger, D. Kerr. Principe: «Prigioniero di Zenda» techn. S. Granger, D. Kerr. Statuto: «Giuseppe Verdi» P. Cressoy, G. André, A. M. Ferrero, col.

Asti: «Io confesso» Montgomery Clift, A. Baxter. Permesso minori. Cor: «Tuono nella valle» techn. Mignon: «Dama bianca» Metrocol. Olimpia: «Pirata Barbanera» tec. Po: «Minnesota» technicolor. P. Nuova: «Robin Hood e i compagni della foresta», technicolor. Regina: «Aida» technicolor. Romano: Leggenda Piave. R. Marchetti-Cammarano 16,15 - 19 - 21,15. S. Felice: «Kim», techn. Errol Flynn, Dean Stockwell. Ap. 14,30.

Esperia: Alan conte nero Laughton. Italiano: «Più grande spettacolo del mondo» technic. James Stewart, B. Hutton. Ult. spett. 21,15. Mirafiori: «Cavalcata diavoli rossi». Vinzaglio: Cieca di Sorrento. Luxidi.

Bileo: «Avventuriera della Luisiana» tech. T. Power, P. Laurie. Ap. 14 su grande schermo panor. Frejus: «Me li mangio vivi», Fernandel e Rivista Angelino. Nuovo: Melodie immortali Cressoy. S. Paolo: «A sud rullano tamburi» techn. James Craig, B. Payton.

Caralis: «Là dove scende il fiume», techn. James Stewart, J. Adams. Eridano: «Scaramouche» techn. Stewart Granger, E. Parker. Greppi: «Alan il conte nero». Radium: «Noi due soli», Comp. Rivista Iris Bruna-Agnello. V. Veneto: «I vitelloni» A. Sordi, F. Interlenghi, E. Ruffo.

Astra: «I miei 6 forzati». Baretti: «Donna dalla maschera di ferro» technic. L. Hayward. Excelsior: «Pirata Barbanera» techn. Linda Darnell, R. Newton. Odeon: Jolanda figlia corsaro nero. Star: «Serenata amara».

Adua: Napoletani a Milano. Ver. Aurora: «Figlio di viso pallido» techn. Bob Hope, Jane Russell. Brescia: «Magia verde» techn. Fortino: «L'ultima freccia» tec. Ciabotto-D'Ambra 16,15-19-21,15. Monviso: Tifone Malesia. techn. Nord: Corriera della morte, tech. Palermo: Nostra Signora Fatima. S. Paolo: Cenerentola col. Disney. Sociale: «Più grande spettacolo del mondo» techn. Ultimo 21,40.

Colosseo: «Isola dell'uragano», technic. John Hall, M. Windsor. Italia: Leggenda Piave. Di Napoli Tosta, Mancini 16,15, 19, 21,15. Lingotto: «Prezzo del dovere», Robert Taylor, Eleanor Parker. Moderno: Ponte dei senza paura, technicolor, R. Scott; «Vivere». Nizza: «Rivolta di Haiti». Piemonte: «Dan il terribile» in techn. con Robert Ryan. S. Carlo (Nichelino): «Nevi del Kilimangiaro» technicolor. Spezia: «Attenti ai marinai» D. Martin, J. Lewis, C. Calvet.

Alba: Eroi di 1000 leggende, tech. Apollo: «Più grande spettacolo del mondo» technicolor, B. Hutton. Edera: «Il temerario» Mitchum. Lucento: «Rocce d'argento» tech. e Rivista Gina Bonetto. Lutrario: «Eroi di 1000 leggende» tech. Paul Henreid, J. Hutton.

UN PO' DI BUONUMORE

— Non sono ferito: è per tenere caldi i piedi!...

Il biglietto vincente

Alba del 1° gennaio. Bartolomeo, con passo malfermo, rientra nella sua abitazione. Egli ha brindato troppe volte in onore del nuovo anno e non riesce a camminare in punta di piedi. Del resto, la precauzione sarebbe vana, perchè la consorte è in agguato.

— Sciagurato! — essa urla — è questa l'ora di tornare a casa? E hai il coraggio di presentarti in questo stato?

— Non gridare così, cara... Ascoltami... Mi sono fermato un po' con gli amici... Ma se non l'avessi fatto, tu non avresti la pelliccia di visone...

— Ma, disgraziato, cosa vai farneticando? Ah, quanto aveva ragione quella santa anima di mia madre! Ed io, stupida...

— Ma no, cara... Ma proprio visto una pelliccia di visone... Al bar c'era un ubriaco che mi ha dato il biglietto vincente della Lotteria di San Silvestro, in cambio di una bottiglia di cognac che abbiamo bevuto insieme...

— Ma, Bartolomeo, dici sul serio?

— E come no! Prendi il giornale di ieri sera... Vedrai... Primo premio: una pelliccia di visone al biglietto 8888... E il biglietto 8888 ce l'ho io, qui, in tasca...

— Oh, caro! Che grande fortuna!... Dov'è il giornale?... Ah, eccolo... Ma è proprio vero: 8888!

— Hai visto? Ed ora eccoti il biglietto... Dov'è ora?... Qui no, qui neppure... Ah, eccolo!

— Fammi vedere, caro... Ma... Ma come! Imbecille! Questo ha il numero 88!

— Come dici? Numero 88? Ma allora non era ubriaco quello che me l'ha venduto... Ero io che... ci vedevo già doppio...

ro.

— Vengo per il colpo di fortuna che mi avete predetto

Il soccorritore bene educato

Scherzi

Maurizio Chevalier entra sorridendo in un bar frequentato da artisti suoi amici. Sorridendo si avvicina al banco e grida:

— Quando Maurizio beve, bevono tutti...

Gli amici, credendo a qualche felice avvenimento, si affrettano attorno a Chevalier e ordinano a loro volta. Sempre sorridendo, Maurizio paga la sua consumazione e quindi grida:

— E quando Maurizio paga, pagano tutti...

— Questo signore non vuole credere che voi non siate in ufficio: desidera che glielo diciate voi stesso!...

— Per chi mi prendi?! Tutte le mie amiche portano la pelliccia di astrakan

QUESTA SERA ALLA RADIO

Un ditirambo per Donizetti

Questa sera, alle ore 21,5, le stazioni radio del Programma Nazionale trasmettono «Linda di Chamounix», melodramma in tre atti di Gaetano Donizetti. Protagonista Margherita Carosio; direttore Alfredo Simonetto.

Lasciata Parigi nel giugno del 1840, attraversata la Svizzera, Donizetti tornò a Bergamo ai primi di agosto. I concittadini potevano finalmente attestargli il loro orgoglio, celebrare la sua fortuna e augurargli la composizione di altre opere belle e universalmente applaudite. Le più autorevoli persone della città e il popolo e gli amici lo accolsero festosamente. Non mancava l'ufficiale tripudio sonoro della Banda del Presidio militare. La folla indugiò davanti all'Albergo d'Italia, dove s'erano recati a dargli il benvenuto il fratello Francesco, gli amici antichi e cari, il Dolci, ch'egli scherzosamente nominava nelle lettere Dolcìume, il Bonesi il De Leidi.

La prima sua visita fu pel veneralo Simone Mayr, alla cui maestria e generosità rimase riconoscente sempre. Quegli abitava in alto, e attendeva lieto l'incontro con l'ormai illustre discepolo.

Altra occasione di giubilo fu la rappresentazione al Teatro Riccardi dell'*Esule di Roma*. Grande commozione destò fra un atto e l'altro l'abbraccio del Mayr e del Donizetti, in un palco centrale. I giornali cittadini riferirono l'entusiasmo degli astanti, che culminò nella fiaccolata, nel getto di fiori, quando il musicista tornò all'albergo nel cocchio, dal quale, manco a dirlo, gli studenti avevano staccati i cavalli... Una sottoscrizione per un busto in marmo, opera dello scultore bergamasco Benzoni, da collocare nell'Ateneo, venne sollecitamente conclusa.

Si ebbe anche un simposio con la partecipazione del maestro Mayr, e ne resta traccia in un *Ditirambo recitato ad un pranzo dato in Bergamo il giorno XIV agosto dal conte Bartolomeo Secco-Suardi*, di cui il nome ricorre qualche volta nell'epistolario del Donizetti. L'ode, stampata nell'ormai rara *Strenna teatrale Europea, 1841*, comincia così:

La cura del mondo,
I gravi pensieri,
[illegible] in fondo
Dei colmi bicchieri.

Si volgeva poi al venerando Mayr:

[illegible] Maestro
Dell'Armonia
D'ellera e pampini
Cinto il crin sia.

Ed [illegible] reminiscenze classiche:

[illegible] la conca,
[illegible] baccanti,
[illegible] che danza
[illegible] Evoè.

Il versificatore, che indubbiamente si sarà stimato «poeta», vedeva il vecchio «al figlio del suo cor» tender le braccia, e perfino [illegible] [illegible] ascoltava all'improvviso

Un suave concento, un'armonia
Sì[illegible] accordi d'arpe in paradiso.

E cos'era? Il lamento dell'*Anna Bolena*,

[illegible]
Con l'esule della Tavelli il serto.

Seguiva l'augurio di fratellanza senza invidia fra i musicisti; e almeno in piano verità:

Gli odi privati e le discordie pazze
Sepolte in fondo del bicchiere il tolse;
Ch'ora avvien che nel vino uno gavazze
La verità apparir senza alcun velo.

Ripreso l'avvio ditirambico, più vicino al Giusti che al Redi, il toscano continuava:

Fra i contrappunti
Il diplomatico
Vien Democratico,
E mentre i regi son fra loro in guerra,
Più non divide a suo piacer la terra.

Concludeva, unendo ancora una volta il maestro col discepolo:

E d'ellera e pampini
Il crin dei venti
Col divo suo Maestro
Si cinga qual re.

Il «Sire» componeva l'anno seguente, '42, *Linda di Chamounix*, e il Maestro si spegneva ottantaduenne nel '45 a Bergamo.

m.

ANCHE IL QUESTORE MOBILITATO

Assedio e sparatoria contro ladri inesistenti

Uno stabile in allarme a Roma - Il campanello segnalatore messo in azione da un corto circuito - Colpi di rivoltella a vuoto contro presunti malandrini che risultano essere... agenti di polizia

Roma, mercoledì sera.

Un corto circuito provocato forse dalla pioggia caduta sui fili dell'impianto elettrico d'una suoneria d'allarme, ha dato origine ad un drammatico e movimentato «qui pro quo» che solo per fortuna non si è concluso tragicamente. Il singolare episodio è avvenuto stanotte in via Catone 3, ove alcuni giorni or sono era stata installata per le scale una suoneria d'allarme a causa di furti compiuti in questi ultimi tempi dai ladri nell'appartamento della amministratore del palazzo, maggiore Enzo Polettini.

Ieri sera alle 22 tutti i campanelli si erano dunque messi a squillare avvertendo gli inquilini che qualcuno si era introdotto furtivamente nella terrazza dello stabile. Il primo ad accorrere sul posto è stato un maresciallo dell'Esercito. L'intrepido sottufficiale, impugnando la pistola d'ordinanza, è arrivato in terrazza e si è appostato dietro un cassone. Poco dopo infatti una testa ha fatto capolino dalla porta che conduce dalla terrazza alle scale. Si trattava di un altro inquilino il quale pur essendo arrivato fin lì non aveva il coraggio di farsi avanti, di affrontare, insomma, i ladri. Il maresciallo non ha esitato un momento ed ha esploso un colpo in direzione della sagoma umana che intravedeva nel buio. Allo sparo aveva fatto seguito l'urlo dell'inquilino il quale era fuggito sbattendo precipitosamente la porta e cadendo svenuto, fatto qualche passo, nelle braccia di alcuni vicini.

La portinaia intanto provvedeva a telefonare alla polizia. Non c'era più nessun dubbio. I ladri erano nello stabile. Non passava che qualche minuto che il dottor Macera della Squadra Mobile, giungeva sul posto con alcuni agenti. Il funzionario non faceva in tempo ad arrivare all'ultimo piano che un altro colpo di pistola echeggiava sinistro nella notte. Un carabiniere aveva osato affacciarsi alla stessa porta ed era stato preso di mira dal maresciallo. Anche questa volta, per fortuna, il colpo era però andato a vuoto. Pure il dottor Macera, che nonostante tutto si era avventurato sulla porta, riceveva un proiettile che si schiacciava sul muro, a pochi centimetri di distanza dalla sua testa.

Intanto cinque minuti più tardi cinquanta uomini della Celere giungevano in via Catone a bordo di camionette, seguite dalla macchina del Questore e di quattro vicequestori. Ignaro di quanto stava succedendo per colpa sua il maresciallo continuava a mantenere la sua posizione in terrazza, incurante del freddo e dell'acqua che lo aveva inzuppato fino al midollo.

Finalmente alcuni agenti arrivati alla terrazza dalle scale di un'altra ala del palazzo, raggiungevano alle spalle il solerte sottufficiale. Quest'ultimo [illegible] indicava loro il punto ove aveva visto i ladri, e cioè l'altra porta della terrazza. Chiarito l'equivoco, i vigili del fuoco provvedevano ad isolare la suoneria d'allarme che aveva squillato ininterrottamente per tutto il tempo del finto assedio.

Si capovolge l'auto dei ladri in fuga

La refurtiva tutta recuperata

Roma, mercoledì sera.

Stanotte alcuni ladri dopo aver scassinato la porta del negozio di abbigliamento della signora Natalina Passa, in via Sallvetti 17, entravano nel locale ed asportavano indumenti vari per un valore di oltre duecentomila lire. Subito dopo i malviventi caricavano la refurtiva su un'automobile appena rubata alla signora Elena Boccaventura.

Ma nel fuggire dal luogo del furto la macchina, condotta forse da un autista inesperto, ad un tratto sbandava e dopo aver fatto due o tre giri su se stessa si capovolgeva. In seguito a ciò, i ladri erano costretti a darsi alla fuga per la campagna lasciando sulla vettura capovolta tutta la refurtiva. La merce veniva più tardi recuperata da alcuni agenti di polizia, i quali la riconsegnavano alla signora Passa.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MERCOLEDI' 6 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 437,3). — Ore 13: Giornale - 13,14: Album musicale - 14: Giornale - 14,15: Orchestra [illegible] - 18,30: [illegible] - 19,15: Orchestra diretta da Francesco Ferrari.

Ore 19,45: «La regina in berlina», Fiaba in tre atti di Sergio Tofano, interpretata dall'autore. Musiche di Armando Renzi. Regia di Nino Meloni - 16,45: Piero Pavesio al pianoforte - 17: Concerto sinfonico diretto da Theodore [illegible] - 18,15: Orchestra diretta da Gorni Kramer - 19,45: Il campanile «Carolina [illegible]», a cura di Attilio Bertolucci - 20,15: Musica da ballo - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale; Sport.

Ore 21,05: «Linda di Chamounix», Melodramma in tre atti di Gaetano Donizetti. Musica di Gaetano Donizetti. Protagonista Margherita Carosio. Direttore Alfredo Simonetto. [illegible]

[illegible]

GIOVEDI' 7 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE. — [illegible]

SECONDO PROGRAMMA. — [illegible]

TERZO PROGRAMMA. — [illegible]

TELEVISIONE. — [illegible]

La banda Pollet

Il vecchio fattore testardo

V. — Abele Pollet, che fin da piccino ha dimostrato di possedere una [illegible] predisposizione per i furti, subito dopo il servizio militare organizza una banda che opera in tutta la regione di Hazebrouck, compiendo numerosi furti. Un giorno Abele Pollet viene sorpreso e si busca quattro anni di prigione, ridotti poi a tre per buona condotta. Il 31 dicembre 1904, viene rimesso in libertà.

Subito il giorno dopo Abele decide di riprendere il suo lavoro. In compagnia di alcuni suoi accoliti egli percorre i dintorni e la sua scelta cade sulla piccola stazione di Calonne-sur-la-Lys. Nella notte del 18 gennaio 1905, mentre due giovani fanno da palo, Abele Pollet e Leone Fauvart penetrano nell'ufficio della stazione, ove troneggia una cassaforte e l'attaccano, ma con degli utensili così rudimentali che la cassaforte resiste a tutti i loro sforzi; per cui scornati, una volta tanto, ridiscendono le scale dell'ufficio. Se ne stanno ritornando a Vieux-Berquin quando, non lontano dal paese, scorgono una piccola fattoria isolata, dal tetto di paglia. Là vive, da solo, un vecchio di ottant'anni, Achille Déron. Tre giorni più tardi, dopo essersi informati sulle rendite del vecchio, Abele ritorna sul posto, con Leone Fauvart ed i loro due giovani accoliti. Il vecchio si prepara ad andare a letto, quando, improvvisamente, la porta della sua camera che dà sulla cucina, si apre sotto la spinta di due uomini dal viso annerito, che gli compaiono davanti. Non è nemmeno il caso di pensare a resistere ai malfattori. Il vecchio è subito atterrato, uno dei banditi gli mette una mano sulla bocca per soffocare le sue grida, mentre l'altro gli lega mani e piedi con una funicella. «E adesso, vecchio avaro, vuoi dirci dove tieni il tuo gruzzolo?». «Se credete che dei mocciosi come voi riescano a farmi parlare, vi sbagliate... Non sapre-

te niente...», dice il vecchio. «Ah, non sapremo niente? E' quanto vedremo». E Abele si dirige verso una vecchia sciabola, appesa al disopra del letto come ornamento, se ne impadronisce e mena un gran colpo sulla testa del vecchio. «Potete uccidermi, non dirò nulla». Folle di rabbia, Abele moltiplica i suoi colpi; il vecchio, dopo un ultimo sussulto, si irrigidisce e tace. «Credo

che abbia già avuto quanto gli spettava — dice Abele — e adesso beviamone un sorso per ristorarci. Non è stata poca fatica». E prima di frugare la casa, Abele beve un sorso di vino dalla bottiglia che Déron tiene di abitudine sul tavolino da notte, poichè è sofferente di [illegible] e il bere un sorso di vino di tanto in tanto gli fa sembrare meno lunga la notte. Ma il bottino che ricavano da questo crimine è ben magro: in tutto e per

tutto [illegible] franchi che Abele trova in un vecchio paio di scarpe. E [illegible] uscendo da Calonne, quando dalla cintura di Leone Fauvart sfuggono alcune monete d'argento. Senza dir nulla a nessuno Leone, che le aveva trovate in un armadio del vecchio Déron, se le era tenute per sè. «Non sei che un volgare ladro — si indigna Abele —. Meriteresti che ti radiassi dalla nostra compagnia. Che questa sia per te una lezione esemplare... Non provarti mai più a fare una cosa simile. Nella nostra banda non ci sono che persone per bene!». Ma il vecchio Déron non è morto; pertanto egli non può dare che delle indicazioni vaghe sul conto dei suoi aggressori. E fuori, la neve ha ricoperto le tracce dei loro passi. Ancora una volta un crimine rimasto impunito. Ciò nonostante Abele non si sente più sicuro a Vieux-Berquin, e decide di andare ad abitare in un sobborgo di Hazebrouck, detto Claire. Suo vicino di casa è un ciabattino, certo Giulio Bradante, di origine belga, che, secondo quanto afferma la madre Fauvart, ha delle solide relazioni che possono essere utili a Pollet.

Segue: *Abele si reca in Belgio.*

(Continua a pag. 6)

TORINO. Anno VIII - N. 5
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-048 al 40-948

STAMPA SERA

MERCOLEDI' - GIOVEDI'
6-7 Gennaio 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

Maria Mancini

Vogliono sposare il re

V. — Dopo essere stato per qualche tempo l'amante di Olimpia Mancini, contessa di Soissons, il giovane re Luigi XIV si sente attratto da un'altra nipote del cardinale Mazzarino, Maria Mancini.

Già fortemente attratto da Maria, quando Luigi, ormai salvo, apprende che essa è stata l'unica ad aver pianto per lui, si sente commosso di aver ispirato un simile amore. «L'amore che si ispira è già un sentimento che si prova» è stato detto, giustamente. Ed è stato anche detto: «A questo gioco, chi prende è preso». E Luigi è preso, veramente preso. Trasportato prima al Louvre, egli è successivamente inviato a completare la sua convalescenza a Fontainebleau. Maria lo ha seguito. Ogni giorno gli innamorati si recano in calesse nella foresta o fanno giri in gondola, sui canali. Per lunghe ore sono felici di essere insieme, di tenersi per mano, di respirare la stessa aria. Maria sogna di essere scelta per moglie da Luigi. E ciò vorrebbe dire essere la regina di Francia. Tanto meglio. Ma non è questo che conta per Maria. Ciò che ella vuole, è di appartenere legittimamente a Luigi e che Luigi le appartenga. Ma che sorpresa, che disappunto, che dolore quando una sera Luigi le annuncia, come la cosa più naturale del mondo, che vogliono dargli in moglie una principessa

di Savoia. L'idea di sposare Maria, il suo idolo, non lo ha nemmeno sfiorato... Un re di Francia non può sposare una Mancini... Uscita dal suo sogno, Maria decide ora di giocare d'astuzia e di agire. Il re parte per Lione per incontrarsi, e vedere se gli piace, con la principessa che viene da Torino. Maria, che fa parte del seguito, farà il viaggio, quasi sempre a cavallo, a fianco del re. A Lione viene alloggiata, per fortuna, vicino a Luigi, al pianterreno di una bella casa nuova in piazza Bellecour. Col cuore gonfio di inquietudine, Maria vede un

mattino il re partire in gran pompa per ricevere la fidanzata a qualche chilometro dalla città. La sera, Maria sa già ciò che Luigi pensa della principessa di Savoia. «E' piccola — ha detto il re a sua madre — ma ha la vita più graziosa del mondo, il suo colorito, olivastro, le dona tanto. Ha due begli occhi. Mi piace molto». Ma Maria sa anche che in realtà la giovane Margherita di Savoia ha, quando cammina, le anche grosse, «e in più — ha notato la duchessa di Montpensier — qualcosa che non è ben proporzionato». Ha la testa troppo grossa, per la sua vita, il naso grosso, la bocca affatto bella, la pelle nera, il busto sformato. Quando, presso la regina-madre, Maria si trova a tu per tu con Luigi, gli dice: «Non vi vergognate di sposare una donna così brutta, già rifiutata da un principe bavarese?».

Luigi impallidisce. Il mattino dopo il re si precipita da Margherita di Savoia, la sorprende semivestita e vede abbastanza per farsi un'opinione. No, non sposerà questa principessa deforme. La sera, dalla regina-madre, il re non smette di conversare con la signorina Mancini davanti alla povera Margherita, alla quale non rivolge una parola. Maria è inebriata da un tale successo. Ella ha eliminato Margherita. Ma ecco che si parla già, per Luigi, di una infanta spagnola.

Segue: Un matrimonio impossibile.

Tutto il traffico bloccato dall'abbondante nevicata

La neve, che ha continuato a cadere per oltre 48 ore su quasi mezza Italia, ha dovunque reso difficoltoso il traffico, spesso paralizzandolo completamente. Numerosi sono gli incidenti e si hanno a lamentare parecchi morti e feriti. In Piemonte la situazione è aggravata da nuova bufera. Nella foto, un autocarro per trasporto di macchine bloccato a Villafranca d'Asti. (Foto Moisio)

Stanotte: il furioso incendio della villa Robilant

La villa Robilant, sulla strada di Superga, in preda alle fiamme questa notte. Il furioso incendio, durato fino alle prime ore di stamane, ha completamente distrutto il tetto e le camere dei piani superiori del lussuoso edificio che stava per essere trasformato in un moderno ristorante. E' scoppiata una bombola di ossigeno che ha ferito quattro vigili del fuoco. (Foto Moisio)